

UGO DALLÒ

(1873-1937)



CALZONI EDITORE

UGO DALLÒ
(1873-1937)



PRESENTAZIONE

Questo volumetto è dedicato alla memoria di Ugo Dallò, al ricordo di una limpida personalità del movimento democratico e socialista dell'Alto Mantovano. Qui sono riuniti alcuni scritti stesi in momenti diversi e da autori diversi, dei quali alcuni hanno conosciuto direttamente Dallò, altri ne hanno studiato la biografia.

Il primo pezzo, di Rinaldo Salvadori, risale all'ormai lontano 1966, anno di pubblicazione della Repubblica Socialista Mantovana, dalla quale è tratto; esso è costituito da pagine abbastanza ricche di riferimenti perché l'autore ha potuto beneficiare del contributo di notizie della figlia Gioietta Dallò e del maestro Eligio Pavesi.

In questa raccolta di contributi si deve segnalare la pagina di Giovanni Zibordi, uno dei più prestigiosi "esuli in patria" di Milano; infatti egli era uno di quei socialisti costretti dal fascismo a vivere a Milano in una specie di "confino" per il divieto di tornare a Reggio Emilia, ove si trovava la sua residenza e dove aveva svolto per decenni l'attività di giornalista sul quotidiano socialista La Giustizia. I giovani non tarderanno a rilevare che nello scritto dello Zibordi non appare mai la parola "socialismo"; la censura fascista non permetteva l'uso di tale termine, neppure in sede di ricordo funebre.

La limpida testimonianza di Franco Ferlenga, che giustamente auspica un maggior impegno di studio verso figure come quelle di Ugo Dallò, ha il merito di essere giunta al nocciolo della personalità di Dallò. Egli fu in effetti un combattente senza retorica, che ha operato non nel mondo della utopia, ma nel nostro mondo ove la realtà si modifica con tenacia, senso pratico e fiducia nei grandi ideali.

**La Sezione del P.S.I.
di Castiglione delle Stiviere**

UGO DALLÒ

Negli anni più bui del fascismo moriva a Milano, il 2 febbraio 1937, Ugo Dallò; già è significativo il fatto che la sua bara fosse seguita da numerosi ex deputati e dirigenti socialisti e che Giovanni Zibordi ne abbia tracciato, l'anno dopo, un bellissimo ritratto in un opuscolo commemorativo¹.

Ugo Dallò, nato a Leno (Brescia) il 12 giugno 1873, appare già sulla scena politica sin dal Congresso socialista del febbraio 1905; nel 1906 è candidato provinciale socialista per il collegio di Castiglione delle Stiviere, città nella quale svolge la sua azione politica, ma non viene eletto. Nel 1908 entra nel Comitato provinciale socialista e nel 1914 è eletto consigliere provinciale. Ma in tutti questi consessi e nelle varie occasioni citate interviene raramente e in modo conciso; nel 1905 si dichiara contrario all'atteggiamento assunto dal Vezzani a proposito della crisi del Consiglio provinciale di Mantova e, due anni dopo, alla costituzione della Confederazione Socialista Mantovana, poiché ritiene che non risponda alle necessità organizzative del-

1) Ugo Dallò era figlio del cavalier Francesco, funzionario del tribunale di Castiglione delle Stiviere; orfano di madre appena nato, trovò una seconda madre nella sorella dell'estinta. Studiò nel collegio Battaglia di Castiglione facendosi premiare per i buoni risultati nello studio ma facendosi anche notare per la scarsa disciplina. Cfr.: *In Memoria di Ugo Dallò nell'annuale della morte, 2 febbraio 1938.*

l'alto Mantovano. In Consiglio provinciale per anni non prende neppure una volta la parola².

Eppure è per merito della sua opera che finalmente l'ispirazione socialista entra a Castiglione delle Stiviere e nell'alto Mantovano.

È indicativo il risultato di un convegno tenuto tanto tardivamente, nel 1908, a Castiglione delle Stiviere, quando altre zone conoscevano ormai decenni di predicazione e di azione socialista. Il cronista del convegno così disse: «Non sappiamo per quale strano fenomeno di suggestione tutti i socialisti mantovani, che si occupano della organizzazione dei lavoratori, abbiano trascurato di coltivare la parte alta della nostra provincia»; si era sempre dichiarato inutile ogni tentativo per il «fanatismo clericale della popolazione», per le condizioni economiche e sociali dei ceti agricoli, costituiti in grande maggioranza di piccoli proprietari e di piccoli fittavoli, e per l'influenza delle confinanti provincie di Brescia e di Verona. L'articolaista concludeva: «ma sono tutte storie e pertanto non ci rimane che prendere d'assalto l'alto Mantovano con un lavoro tenace, assiduo ed ordinato»³.

In effetti questo «lavoro tenace, assiduo ed ordinato» fu condotto a Castiglione delle Stiviere, sotto la gui-

2) Cfr. *Atti del Consiglio provinciale di Mantova*, anni dal 1914 al 1922.

3) *La Nuova terra*, 29 marzo 1908; la cronaca è stesa da e.d. (Enrico Dugoni).

da di Ugo Dallò, solo qualche anno dopo. Dopo la scissione bonomiana la lotta politica nella piccola città assume un senso e una chiarezza; il Dallò nel 1913 protesta vivacemente contro i venti anni di «aurea nullità pastoriana»⁴. Il deputato democratico-costituzionale Alceo Pastore aveva sempre assorbito per due decenni i voti dei socialisti pur non disdegnando, anzi sollecitando, i voti delle notevoli forze clericali del posto, ben salde attorno a una ricca trama di opere assistenziali, coordinate e controllate da una banca cattolica.

È così che i socialisti castiglionesi muovono i primi passi entrando di peso nella gestione della Cooperativa di consumo e conquistando la maggioranza nella Società operaia del luogo; ma anche i socialisti sono rimasti contagiati dalla precedente confusione poiché, ancora alla vigilia della prima guerra mondiale, accusano se stessi di essersi lasciati tentare più dalla propaganda anticlericale che dalla necessità di dedicarsi alla paziente organizzazione politica ed economica⁵.

Più che comprensibile pertanto l'intransigenza del Dallò nei mesi che precedono le elezioni provinciali del 1914, nelle quali verrà eletto consigliere provinciale, conquistando, quindi, un notevole risultato politico. Egli diceva: «Abbiamo pulito il portafoglio dalle

4) *La Nuova terra*, 27 luglio 1913.

5) *La Nuova terra*, 20 marzo 1915.

carte inutili; non ci prenda il mal vezzo — per illudere e per illuderci — di rimpinzarlo di ogni cosa. Nuovo tempo — e tra breve — dovremmo perdere per un'altra pulitura»⁶. Ma se il Dallò viene eletto consigliere provinciale socialista per l'alto Mantovano, la cittadella castiglione non è ancora matura per la conquista. Invitando gli elettori e i socialisti a lottare per raggiungere almeno la minoranza nel Consiglio comunale, diceva: «Non è mai inutile una battaglia come questa, ove scende in lotta il partito colla coscienza di fare il proprio dovere, attenendosi al programma, alle finalità, ai deliberati, e scostandosi sempre più dai partiti pseudo-democratici che tentano di deviarlo verso le tendenze che spesse volte germogliano lo sconforto e la confusione»⁷. L'allusione era ben evidente, poiché il Dallò era costretto a combattere contro il candidato bonomiano avvocato Zadei, già in altri tempi in lista con lui per le elezioni provinciali ed ora futuro sindaco «moderato» di Castiglione con i voti della «loggia» e della «sagrestia».

Di una minoranza agguerrita si sentiva il bisogno a Castiglione; mentre molte voci tacevano o erano costrette a tacere negli anni della prima guerra mondiale, il Dallò pronuncia in Consiglio comunale una «rovente e sanguinosa filippica» contro il sindaco Zadei, per il tentativo dell'Amministrazione comunale di stornare

6) *La Nuova terra*, 31 maggio 1914.

7) *La Nuova terra*, 22 giugno 1914.

fondi, destinati all'assistenza, a scopi diversi. La battaglia si concluse con una vittoria della minoranza; ma i Socialisti di Castiglione dovettero ben presto lamentare di essere stati indicati come «spie possibili della Germania» con conseguente arresto e condanna di alcuni. Eppure arresti erano avvenuti proprio per le denunce del Dallò, rimanendo così convalidata la validità dei suoi rilievi⁸.

Dopo la fine della guerra i socialisti conquistarono la maggioranza del Consiglio comunale della cittadina castiglione; il Dallò, che già ricopriva la carica di deputato provinciale, si assunse anche la presidenza della locale Congregazione di Carità⁹. Ma in quegli anni le preoccupazioni maggiori erano date dall'incipiente avanzata del fascismo; il Dallò si schierò con Luppi

8) *La Nuova terra*, 4 agosto 1917; 18 agosto 1917; 8 dicembre 1917; 2 febbraio 1918; 22 giugno 1918.

9) La vittoria socialista fu ottenuta in data 10 ottobre 1920; fu eletto sindaco il suo amico Walter Gnutti e al Dallò fu affidato l'incarico citato, che rivestiva una particolare importanza, dato che dalla Congregazione di Carità dipendevano gli imponenti istituti ospedalieri di Castiglione. In questa sua funzione egli dotò immediatamente l'ospedale di una sala operatoria e chiamò a dirigerlo un chirurgo di fama nazionale; ciò che avvenne ha del sorprendente, poiché nel periodo della sua presidenza (meno di un anno) furono effettuati ben settecento interventi chirurgici e quasi tutti a beneficio di lavoratori e di povera gente. Il Dallò in quell'occasione pronunciò parole che sancivano una conquista che si sarebbe in seguito rivelata irreversibile; «Anche i lavoratori ed i cittadini meno abbienti hanno diritto, in caso di bisogno, di poter disporre di una sala operatoria e di un chirurgo di provata capacità»;

Siamo grati al maestro Eligio Pavesi di Castiglione delle Stiviere per aver raccolto questi dati presso le amministrazioni castiglionesi.

Menotti e Piero Caleffi nel tentativo — fallito — di tener uniti tutti i socialisti in un unico partito¹⁰.

La parte collinare della provincia mantovana fu investita dalla violenza fascista solo nel 1921; perciò più massiccio fu il concentramento di forze e meno cospicue le forze di opposizione. La casa del Dallò fu incendiata e il Dallò riuscì a salvarsi rifugiandosi in casa di amici¹¹.

Trasferitosi a Milano, rivelò la sua eccezionale capacità di iniziativa nel campo economico raggiungendo risultati superiori a ogni aspettativa. Comunque nel Dallò non albergava nessun sdoppiamento di personalità fra la sua coscienza socialista e la sua intraprendenza nel campo degli affari. Già nel 1913 egli si pro-

10) *La Nuova terra*, 2 novembre 1920. Piero Caleffi, è nato a Suzzara il 9 giugno 1901; il fascismo arriva a Suzzara, mentre egli ricopre la carica di segretario della locale Camera del Lavoro. Durante il periodo fascista si è sempre più avvicinato alle organizzazioni di Giustizia e Libertà, ritenendo che solo così fosse possibile operare nel modo più efficace.

Fu internato a Mauthausen dai nazi-fascisti. Il suo volume di memorie *Si fa presto a dire fame*. Milano, Edizioni Avanti!, 1954, è stato definito in più occasioni un «capolavoro della resistenza europea».

11) Il maestro Pavesi ha pure raccolto i seguenti dati relativi alla fuga da Castiglione: nella notte dal 20 al 21 giugno 1921 la casa del Dallò fu bruciata da una squadra fascista venuta da Poggio Rusco e comandata da uno dei principali ras del fascismo mantovano; non avendo trovato il Dallò — che, preavvisato da amici, era riparato nella campagna di Lonato (Brescia) assieme alla moglie che, quella stessa notte, partoriva il terzo figlio, — i fascisti gettarono i mobili sulla strada e lo cercarono per alcuni giorni, entrando di prepotenza nelle case dei socialisti castiglionesi.

Eppure il Dallò, in seguito, sistematosi definitivamente a Milano, trovò occupazione a parecchi avversari politici che gli si erano rivolti per aiuto.

poneva di scrivere una serie di biografie dedicate a operai del Mantovano, che solo per loro merito avevano fatto sorgere vere industrie; di queste biografie scrisse solo la prima, segnalando il calzolaio di Acquanegra Francesco Ceresa, che dopo una esperienza milanese era ritornato nel suo paese, aprendo un opificio con ottanta uomini e settanta donne¹².

Sin da giovane il Dallò si era dedicato all'industria delle sete e divenne gradualmente socio e direttore di importanti filande nel Piemonte e nel Cremonese. Ma questa sua attività economica assume un significato umano e politico, specialmente nel periodo milanese. Nel quaderno commemorativo citato si diceva: «Nelle sue aziende accoglieva i disoccupati, i miseri, e anche talvolta i traviati, e li redimeva nel lavoro e con la bontà: una bontà rude, brusca, ma efficacissima»¹³. Ma ciò che nel 1937 non si poteva dire era che presso il Dallò si portavano spesso, per trovare aiuto e lavoro, coloro che, perseguitati nella loro terra di origine, cercavano di ricomporre nella metropoli lombarda la loro esistenza e, in molti casi, di continuare clandestinamente l'azione antifascista.

Da una lettera di Giovanni Ferro, che ci è stato concesso di prendere in visione, traiamo questo breve e acuto profilo: «Ognuno di noi sapeva di poter contare incondizionatamente sulla solidarietà attiva di Ugo

12) *La Nuova terra*, 27 luglio 1913.

13) *In memoria di Ugo Dallò ecc.*, cit., p. 6.

Dallò, perciò noi militanti rivoluzionari lo consideravamo come “attivista” nel senso che, pur rimanendo fedele al socialismo matteottiano egli contribuiva, con i mezzi e il lavoro offerto a ricercati e clandestini, all’attività antifascista.

«L’ospitalità offerta al Peter-radioman (alias Pietro Machnic di Trieste) che espatriò attraversando a nuoto il lago di Lugano da Brusimpiano a Morcote, è stato uno dei suoi tanti atti di solidarietà che a quei tempi erano sufficienti a guadagnarsi anni di prigione da parte del Tribunale Speciale.

«Nel mio libro *Noviziato fra le isole* si trova un breve cenno al suo spirito scanzonato, ricco di humor ma fermo nei suoi propositi. Noi lo consideravamo un combattente per la libertà e il socialismo e solo occasionalmente un generoso Signore. La sua conversazione brillante ed arguta era sempre piacevole, ma tutto il suo animo era proteso verso l’ideale anche se le condizioni di vita, che del resto si era intelligentemente create, gli avrebbero consentito passatempi e distrazioni da benestante.

«È una figura che deve essere degnamente ricordata e presentata alle nuove generazioni come esempio di personalità completa di ogni umana virtù morale e civile cui ispirarsi per costruire la società nuova»¹⁴.

14) Un breve profilo del Dallò ha tracciato F.P. in *Alto Mantovano socialista. Supplemento a Terra nostra, elezioni politiche 1958*. Mantova. Anche in questa sede si pongono in evidenza gli aspetti ottimistici del suo carattere: «La sua divisa era quella di fare ogni cosa — il lavoro, il bene, i sacrifici,

La società mantovana fu piuttosto povera, durante il fascismo, di centri organizzati di resistenza; pertanto Milano fu sempre considerata un punto di riferimento politico anche per coloro che rimasero nella loro terra; in una storia della resistenza mantovana non potrà essere dimenticato il centro di aiuto e di solidarietà creato a Milano dal Dallò.

Nel periodo nazi-fascista sarà Tommaso Solci che continuerà l’opera del Dallò, creando collegamenti fra la resistenza mantovana e le formazioni di montagna e attuando un efficace sistema di approvvigionamento delle formazioni partigiane, attraverso viveri raccolti nel Mantovano. Molti furono pure gli ebrei che attraverso la casa del Solci trovarono il canale per emigrare in Svizzera.

Dopo la Liberazione, alla memoria del Dallò fu dedicata la Fondazione Ugo Dallò per la Storia del Movimento Operaio Italiano, opera coordinata da Gianni Bosio; questo istituto ha già offerto agli studiosi italiani un numero cospicuo di monografie compilate da specialisti e relative alle varie fasi storiche del movimento operaio italiano dal Risorgimento al 1945.

Rinaldo Salvadori

“La repubblica socialista mantovana
ed. del Gallo, 1966”

le rinunce supreme — con aria or di gioco, or di celia, or di serenità quasi scherzosa, secondo i casi: sempre di tranquilla naturalezza, mai di solennità o di tragedia. La sua semplicità semplificava tutto; la sua giovialità sdrammatizzava ogni evento più grave; il suo pacato vigore rendeva facile e piana ogni vicenda».

Castiglione delle Stiviere. Piazza Ugo Dallò.



IN MEMORIA DI UGO DALLÒ
nell'annuale della morte, 2 febbraio 1938.

Stimatissima Signora,

«la non buona salute mi impedi di seguire la salma del caro Ugo, di recare a Lei, ai figli, una parola di partecipazione al loro strazio. Ora mi provo ad esprimere in iscritto quello che sento, oh, non per conforto, ma per tributo di verace amicizia a Lui, e a Loro che lo piangono.

«Mai nella mia vita mi avvenne di stringermi d'affetto così pronto e pieno come con Suo Marito, qui a Milano. La sua faccia aperta e franca, spirante sincerità, fierezza, e dolcezza insieme; quell'andatura, così rispondente al suo volto, risoluta e vivace; quelle sue fogge stesse, dove c'era una libertà dalle convenzioni, una personalità autonoma, una originalità senza alcuna posa, quella sua parlata dialettale così colorita e saporita; quella sua decisione rapida e schietta nei giudizi, nel ragionamento... E quanto buon senso in quell'apparente disinvoltura; e — soprattutto — quanta bontà, in quel suo fare così alieno da moine, da sdolcinature, quanto sentimento senza sentimentalismo, anzi, con una specie di bruschezza e di «spirito pratico» perfino eccessivo — che serviva a velare la sua commozione, per quel pudore che hanno i più veramente buoni! Quanta poesia di affetti e di umanità squisita, in quell'apparenza quasi rustica e sdegnosa di ogni vernice!

«Care figlie e figli Suoi, quale maestro avete avuto in vostro Padre, senza ch'Egli volesse mai far lezione o tener cattedra se non di opere e di esempî; e quale eredità trovate in questi, solo che vogliate seguirli!

«Mi hanno detto dei funerali, così solenni nella loro semplicità, e eloquenti nel muto compianto. Ma chi me ne riferì disse come, oltre gli amici più noti, e nomi eminenti, e uomini di vario cetò, vi fossero, numerosi, dei miseri, dei derelitti, dei dispersi, riconoscibili all'aspetto, all'abito; dei poveretti che non si sa come l'avessero saputo ch'Egli era morto, perchè son di quelli che non leggono nemmeno il giornale; ma certo s'eran passata la notizia l'un l'altro, ricercandosi in questa grande città; e s'eran trovati dietro alla Sua bara, per salutarlo, per ringraziarlo...

«Cara Signora, se a Lei e ai suoi figli un nobile orgoglio può raddolcire il dolore, questo conforto glielo ha lasciato Ugo: ai giorni nostri un'onoranza funebre così sui generis, strana ed insigne, non la possono avere che i gran signori della bontà, i principi dal cuore d'oro come Egli fu: un corteo di vinti della vita, che piangono chi li amò e li sorresse...

«Pongo in primo posto questo omaggio a Lui, questo conforto a Loro; ma so anche tutti gli altri pregi per cui Ugo era stimato ed amato: e so, particolarmente, perchè ne fui testimonia, l'amore, il legame familiare che rende la Sua morte non un distacco, ma uno schianto. So che le solite consolazioni sono vane più che mai; e che queste mie povere parole forse saran motivo di nuove la-

grime. Ma io non credo nè giusto, nè utile, nè possibile cercar di distrarre dal dolore chi è sinceramente afflitto; penso possa giovare il porsi accanto a lui col cuore, parlando insieme di questo dolore, e cercandovi dentro quella consolazione che nasce dal valutare appieno il tesoro perduto. Ciò da un lato accresce il rimpianto, ma lo mescola di alterezza e lo nobilita col pensiero dell'alta eredità che rimane, e che si deve serbare ed accrescere. Accolga questi sentimenti per il loro solo pregio di esser sinceri, e li partecipi alle figliole tanto care, al figlio, al piccolo innocente, con l'augurio che nella memoria di Lui, così saldo e virile, trovino la forza di superare la gravissima sventura».

Dev. aff. Giovanni Zibordi

Testimonianze
UGO DALLÒ

La prima volta che varcai la soglia dell'appartamento di via Carlo Foldi 6 a Milano, abitato dalla famiglia Dallò, incrociai due individui dall'aspetto familiare che ne stavano uscendo. Chiesi incuriosito a mia cugina Gigliola chi fossero e lei mi rispose con naturalezza: "Gente di Castiglione". Ritrovandomeli più tardi davanti a tavola e notando con quanta padronanza si muovevano entro le pareti di casa, come andavano e come venivano, non seppi trattenermi dal riproporre la domanda alla governante, la famosa zia Carola (una Solci, se ben ricordo) e la risposta non fu diversa: "Gente di Castiglione" disse come se si trattasse della cosa più ovvia.

Più tardi ebbi modo di constatare che nemmeno il capofamiglia ne sapeva molto di più su quei due e che evidentemente bastava il fatto di provenire da Castiglione o a nome di gente di là, per fornirgli ampio diritto di asilo cosa che, cambiati i protagonisti, durò come un rito per tutto il periodo del ventennio.

Sarei tentato di formulare qui il nome di gente che vidi frequentare la casa e che notoriamente aveva operato in prima persona per dare l'ostracismo allo scomodo personaggio Dallò, ma pur restando del parere che erbe siffatte, andrebbero estirpate senza esitazione, temo

che verrei meno alla filosofia che gli aveva sempre fatto stendere un velo di oblio sui torti da lui subiti; nonostante l'aspetto da moschettiere, l'ho mai sentito inneggiare alla violenza o applicarla, come sta a dimostrare quell'episodio accaduto nel bresciano, nel quale, mentre certi loschi individui lo picchiavano a sangue, sua unica preoccupazione, era quella di impedire ai compagni di intervenire in suo aiuto per non dover scambiare violenza con violenza.

Durante i lunghi anni del fascismo, il n. 6 di via Folli (ben lo sa chi ne ha largamente beneficiato e finge di non ricordarsene) vide ospiti i personaggi più impensati e costituì il sicuro porto di approdo per quei castiglionesi che si recavano nella metropoli lombarda in cerca di occupazione e dove "a nessuno" mai veniva negato un tetto e un piatto di minestra fino al momento di trovargli un'occupazione.

Non ricordo se con noi ragazzi, in tali occasioni, gli adulti parlassero di politica, ritengo proprio di no e nemmeno mi risulta che ne parlassero troppo frequentemente con gli ospiti occasionali della casa. Ricordo invece che l'argomento ricorrente era Castiglione e che in quei momenti veniva a galla tutto l'amore che Ugo Dallò nutriva per la propria terra che pure l'aveva ripudiato e che lui continuava a difendere, mostrando di ignorare che il motore principale delle sue disavventure veniva azionato proprio da certi suoi concittadini e non come lui lasciava volentieri intendere, da gente estranea al paese.

Durante quelle rimpatriate era di rito l'uso del dialetto castiglionesese per quel bisogno di recupero sentimentale ben conosciuto da chi ha dovuto sopportare l'esilio o il forzato allontanamento dalla propria patria.

Non so quale fosse la cultura di Dallò, a quel tempo non ero in grado di giudicare (l'epoca credo, il 1936/37) so però che si esprimeva con straordinaria chiarezza la quale non aveva nulla a che vedere con gli esoterismi di comodo degli attuali politicanti. Io che in quel periodo, a scuola, arrancavo attorno all'abici del meccanismo filosofico, ascoltando Ugo, cercavo di immaginarmi quale straordinario insegnante avrebbe potuto essere se la sua vita fosse stata spesa in quella direzione e pur non essendo questi miei, beninteso, che brandelli di ricordi lontani, mi sembra non potrebbero meglio comprovare uno stile di vita vissuta con più esemplare nobiltà.

Purtroppo da qualche tempo corrono voci in paese di eventuali cambiamenti che ancora una volta sconvolgerebbero la toponomastica viaria e toglierebbero al nostro personaggio la titolazione della piazza maggiore. A parte i criteri fin qui usati nelle assegnazioni che potrebbero essere suscettibili di alcune critiche, ci sembra che l'occasione di mantenere tale omaggio ad un cittadino degno, non blasonato, così schivo da tabe retorica, dimostrerebbe buonsenso e confermerebbe alle istituzioni locali, quella garanzia di continuità di cui avrebbero bisogno e la convinzione che ogni cittadino ben operante, ha diritto ad essere ricordato anche senza patenti di eroismo o di santità (intese nel senso antico) poichè, è

altrettanto arduo di questi tempi mantenersi uomini veri, buoni, onesti, capaci, amanti del proprio paese, mai sfiorati dalla tentazione di barattare la dignità di un credo con le opportunità del vivere quotidiano.

Ora, allo storico qualificato, tocca il compito di elencare in maniera più autorevole, meriti e tappe di una vita spesa interamente nel sociale, inteso assai oltre gli angusti limiti delle barriere di parte.

Franco Ferlenga



UGO DALLÒ

BUONERRE DEL LAURO CUORE PATRINO
CONFERMO NELLA MIA
GLI ALTI IDEALI DELL'ARMO
LIBERO SCHIETTO CORVALE
NEL VOLTO NEL COSTUME NELLE ATTI
TENERISSIMO DELLA FAMIGLIA
BUONO E UMANO CON TUTTI
GENEROSO AI PIÙ UMILI
DEI FRUTTI DEL SUO ONESTO LAVORO
MORE N'ETA ANCOR VERDE
LASCIANDO LA SPOSA E I FIGLI
STRAZIATI DAL DISTACCO
ORGOGGIOSI DEL RICORDO
MEMORI DEGLI ESEMPI

Cimitero di Castiglione delle Stiviere. Lapide in memoria di Ugo Dallò.

NOTA DELL'EDITORE

Il nome di Ugo Dallò esiste già nelle mie memorie di fanciullo.

Nella mia affollata famiglia questa mitica figura, spesso evocata con rispettosi accenti, era considerata fra i più grandi esempi di umanità, sincerità, rettitudine.

Insomma il socialista santo, beninteso laico, altra santità non era concepita.

Mio padre era il più ascoltato quando si parlava di Dallò per essere stato a lui più vicino e avendone ricevuto aiuto in periodi duri di sopravvivenza a Milano intorno agli anni '30.

Si capiva dalle sue chiare parole, senza traccia di aperta dichiarazione, che era stato e lo era per tutti noi modello di vita e di fede politica.

Più tardi anch'io sulla strada di Milano come tanti castiglionesi in cerca di un'arte, un mestiere, ebbi modo di ricevere aiuto dal figlio di Ugo Dallò, Franco. Mi procurò un posto di lavoro, in quegli avari anni 50, assai prezioso, presso una delle più grandi aziende grafiche della città.

A distanza di anni il figlio praticava la solidarietà, prima fra le virtù umane, gentilmente e generosamente come il padre.

INDICE

| | |
|---|-------|
| <i>Presentazione</i> | p. 5 |
| Rinaldo Salvadori, <i>Ugo Dallò</i> | p. 7 |
| Giovanni Zibordi, <i>In memoria di Ugo Dallò</i> | p. 19 |
| Franco Ferlenga, <i>Ugo Dallò - Testimonianza</i> | p. 23 |
| Nota dell'editore | p. 29 |

Stampato da Calzoni Arti Grafiche
Castiglione delle Stiviere, luglio '89